

## RECENSIONE A “TEMI, STORIA E LINGUAGGIO NELL’EPISTOLARIO SPINOZIANO”

**Maria Libertà De Bastiani, Sandra Manzi-Manzi (a  
cura di) *Amice Colende. Temi, storia e linguaggio  
nell’epistolario Spinoziano*, Mimesis, Milano-Udine  
2020**

Cristina ZALTIERI

La prima pubblicazione della *Societas spinozana* è il bel testo *Amice Colende* dedicata all’*Epistolario* di Spinoza che raccoglie nove saggi di studiosi di tutto il mondo, esito di una giornata di studi dedicata alle lettere di Spinoza e organizzata dalla *Societas spinozana* a Roma il 21 dicembre del 2017. Non si potrebbe pensare esordio migliore per una società filosofica nata nel 2014 per leggere, discutere e diffondere il pensiero di Spinoza. Per diverse ragioni: una ragione di fondo riguarda la natura stessa della filosofia che non a caso ospita nel suo nome amicizia (*filia*) e sapienza (*sofia*), vivendo sin dalle origini del loro complesso rapporto come nella *Lettera VII* già Platone riconosceva.<sup>1</sup> Un’ulteriore ragione è invece più propriamente inerente alla vicenda peculiare di Baruch Spinoza e del suo pensiero.

Come osserva acutamente André Scala nel suo testo *Spinoza* del 2004:

Sans amis il est douteux que Spinoza eut pu faire de la philosophie, et encore plus douteux que sa philosophie nous fût parvenue. Ami de Spinoza veut dire spinoziste, et spinoziste implique un grand courage. Il faut louer ces grands hommes, Louis Meyer, le généreux Simon de Vries, Peter Balling l’inquiet, Bouwmeester le mélancolique, Jarig Jelles,

---

<sup>1</sup> Si legge nella *Lettera VII*, a proposito della filosofia: “come fiamma s’accende da fuoco che balza: nasce d’improvviso nell’anima dopo un lungo periodo di discussioni sull’argomento e *una vita vissuta in comune*, e poi si nutre di se medesima”. (PLATONE, *Lettere*, VII, 341[d] in ID., *Opere*, vol. 8, Laterza, Roma-Bari 1984)

l'épiciier d'Amsterdam qui abandonna son commerce pour faire de la philosophie et avança les fonds pour l'édition des *Principes*, l'éditeur Rieuwertsz [...].<sup>2</sup>

L'amicizia giuoca un ruolo essenziale nel “caso Spinoza” poiché in effetti è grazie alla cerchia di questi amici che le opere di Spinoza sono state pubblicate e che il pensiero di Spinoza ha potuto giungere fino a noi. Non solo, questo primo circolo di spinozisti – che costituisce una parte importante dei corrispondenti dell'*Epistolario* - ha svolto il prezioso compito di una interlocuzione costante su cui Spinoza ha potuto contare: leggevano le parti del lavoro che Spinoza spediva loro, ne discutevano, affidando spesso proprio alle lettere indirizzate al filosofo domande e dubbi a cui Spinoza s'impegnava a rispondere.

L'amico Simone De Vries, in una lettera dell'inizio del 1663 così descriveva a Spinoza il lavoro del gruppo di amici sui suoi testi:

Per quanto concerne il circolo, il lavoro è organizzato in questo modo: uno (ma a turno) legge, dà una spiegazione secondo la sua comprensione e dimostra tutto secondo la serie e l'ordine delle tue proposizioni. Quando accade che l'uno non possa soddisfare l'altro, abbiamo ritenuto importante annotare la questione e scriverti, affinché, se è possibile, ci sia resa più chiara e, sotto la tua guida, possiamo difendere la verità contro quelli che sono religiosi e cristiani in modo superstizioso, resistendo all'assalto di tutto il mondo.<sup>3</sup>

Una sorta di “libera scuola”, dunque, grazie alla quale, come dice Scala, Spinoza “ha potuto fare filosofia” perché la filosofia non si può fare da soli – come vorrebbe lo stereotipo secolare del filosofo solitario, a cui peraltro Spinoza è stato spesso superficialmente associato - in quanto, proprio come insegna Spinoza, laddove un corpo ha bisogno di molteplici relazioni e incontri con altri corpi per vivere ed esprimersi, così *simul et aequalis* nella fisica del pensiero<sup>4</sup> la mente-idea ha bisogno di infinite relazioni con altre menti perché il proprio *conatus* non intristisca e si esprima compiutamente.

---

<sup>2</sup> André SCALA, *Spinoza*, Les Belles Lettres, Paris 2004, p. 51.

<sup>3</sup> Baruch SPINOZA, *Epistolario*, Lettera VIII (secondo la numerazione di Gerbhardt) in Baruch SPINOZA, *Opere*, tr. it. a cura di Filippo MIGNINI e Omero PROIETTI, Mondadori, Milano 2006, p. 1314.

<sup>4</sup> Il concetto di “fisica del pensiero” è stato proposto da un fine e acuto interprete di Spinoza, François ZOURABICHVILI nel suo testo *Spinoza. Une physique de la pensée*, PUF, Paris 2002; tr. it. di Franco BASSANI, *Spinoza. Una fisica del pensiero*, Negretto Editore, Mantova 2012. In Spinoza, pensa Zourabichvili, la materia non si esaurisce nell'estensione, perché essa è anche pensiero. Una lettura che voglia essere letterale di Spinoza, dunque, dovrà assumere che anche il pensiero ha una sua fisica, una fisica cogitativa, necessariamente diversa da quella dei corpi dispiegata nelle leggi meccaniche che il secolo di Spinoza andava ad esplorare.

Giovanni Licata ha dedicato insieme ad Omero Proietti un lavoro cospicuo alle vicende della pubblicazione postuma delle opere di Spinoza ad opera degli amici. Nel suo intervento *Considerazioni per una nuova edizione dell'Epistolario di Spinoza*, che apre *Amice Colende*, ci rende partecipi della sua meticolosa ricostruzione dei molteplici passaggi, traduzioni, maneggiamenti, che portano all'Epistolario, così come è giunto a noi, mostrando gli aspetti critici dell'edizione canonica di Gebhardt e auspicando una nuova edizione capace di apportare le correzioni e le integrazioni rese possibili dagli studi odierni.

Ma cerchiamo, in primo luogo, di trarre direttamente da *Amice Colende* le ragioni che rendono l'*Epistolario* una lettura imprescindibile per conoscere Spinoza.

Roberto Bordoli ha riservato una lunga e profonda ricerca alla cerchia degli amici di Spinoza, nonché agli intellettuali a lui legati che costituirono l'associazione letteraria *Nihil volentibus arduum* impegnata nel rilancio di teatro, poesia e letteratura nell'Amsterdam di quegli anni. Bordoli ci ricorda nel suo saggio che l'*Epistolario* di Spinoza costituisce un osservatorio di eccezione sulla vita del filosofo in quanto le lettere sono un'integrazione alle biografie di Colerus e di Lucas, a volte ancor più rivelatrici di quanto lo siano le biografie stesse di tratti del carattere, di abiti di vita, del filosofo. Peraltro, come mostra Bordoli nel suo scritto, le biografie di Spinoza – di cui Bordoli ha curato l'edizione italiana – molto s'ispirano alle lettere stesse nella loro ricostruzione della vita del filosofo, talvolta fraintendendo o mal interpretando. Nell'indagine che Bordoli riserva a Bouwmeester, uno degli amici più intimi di Spinoza e suo corrispondente, emerge inoltre come l'epistolario possa indicare non solo l'influenza esercitata da Spinoza sugli intellettuali suoi amici, ma anche come queste differenti personalità abbiano a loro volta ispirato dei tratti del pensiero di Spinoza.

Le lettere di un filosofo hanno inoltre un interesse peculiare perché si tratta di parole, che spesso compongono concetti, poiché gli amici, o i conoscenti, scrivono a costui per scambiare pensieri, ragionamenti, ma - nello stesso tempo – le lettere vedono scorrere affetti, passioni: l'amicizia, il sospetto, l'ostilità, l'amore. Maxime Rovere, un altro studioso che molto si è dedicato allo studio del circolo di amici di Spinoza, riflette nel suo testo, con una profondità e un'acribia storica particolari, su questo intreccio indiscernibile di affetto e concetto, sempre presente nella scrittura filosofica, ma assai marcato nella scrittura della filosofia epistolare,

Inoltre - ci ricorda Jacques Louis Lantoine (che considera nel suo saggio alcune strategie discorsive utilizzate da Spinoza nelle lettere) - ciò che rende preziose le lettere, come già Filippo Mignini osservava nella presentazione all'*Epistolario* dell'edizione Mondadori delle *Opere* da lui curata con Omero Proietti - è che esse ci informano sulla primissima ricezione dello spinozismo, sulle reazioni che gli iniziali lettori, ancor prima

che qualsiasi stereotipo di Spinoza si fosse sclerotizzato, esprimevano sul suo pensiero: reazioni ora ammirate, ora dubbiose o desiderose di chiarimenti, quando si trattava degli amici; oppure indignate, infuriate, astiose, per coloro che leggevano nei suoi scritti un attacco alla tradizione religiosa o filosofica.

Inoltre, osserva sempre Lantoine, le lettere, lungi dall'essere tentativi di compromesso con i propri interlocutori o modelli di adattamento al loro pensiero, risultano essere una sorta di manifesto del pensiero di Spinoza in cui egli chiarisce ed espone – rispondendo a precise obiezioni, richieste o accuse – punti fondamentali del suo pensiero. A ragion veduta, Diego Tatian che nel suo saggio si occupa dei «corrispondenti ostili», riconosce che proprio tali «scambi ostili» mostrano uno Spinoza non sempre capace di attenersi fedelmente al suo motto «caute!», uno Spinoza che abbandona le precauzioni, le cui idee si espongono abbandonando le prudenziali reticenze.

Infine, un altro aspetto di grande rilevanza delle lettere di Spinoza consiste in elementi importanti della «postura pedagogica» del filosofo; in primo luogo, confermando la presenza e la forza di questa vocazione antropo-paidetica di Spinoza, peraltro tardivamente considerata dalla critica. Tali elementi possono essere così individuati:

1. Non imporre propri temi, ma lasciare che emergano dagli interlocutori, come fa notare Marta Libertà De Bastiani (sulla scorta di Pierre François Moreau) nel suo lavoro dove, concentrandosi sullo scambio di lettere tra Spinoza e Boxel, mostra la *vis* paidetica in azione laddove, ad esempio, Spinoza accetta il tema dell'esistenza degli spettri, impostogli da Boxel, e si assume l'impegno di argomentare la sua posizione assai critica nei confronti di tale credenza con particolari strategie argomentative.

2. Utilizzare modalità discorsive che inducano gli interlocutori a ri-pensare, ma forse è meglio dire a pensare effettivamente, ciò che essi affermano per sentito dire o per sottomissione acritica al principio di autorità. Ad esempio, come illustra molto efficacemente Lantoine, con l'uso della finzione stuporosa, laddove Blyenbergh o Velthuysen (con l'intermediazione di Ostens) lo accusano di immoralità e di ateismo. Qui Spinoza finge meraviglia, in realtà conosce le ragioni che stanno dietro alle accuse dei critici, ma li invita così a non dare per scontato e a ri-pensare in prima persona ciò che essi affermano.

3. Non illudersi comunque di una funzione catartica della discussione. Non vi è in Spinoza la fiducia nella possibile risoluzione di ogni controversia attraverso il dialogo, a volte egli abbandona il confronto e la corrispondenza quando comprende che verte su principi di vita radicalmente differenti e non passibili di argomentazione. Come mostra Lantoine a proposito delle lettere con Boxel, Spinoza a volte rinuncia ad ogni

“accanimento dialogico”. In fondo, la virtù dell’uomo libero si esplica non solo superando i pericoli - in questo caso l’odio dell’interlocutore esasperato dal reiterarsi della disputa - ma anche fuggendoli (*Etica*, IV, 69, cor.: “all’uomo libero è computata a Coraggio ugualmente grande la fuga tempestiva come la lotta”).

4. Se l’esperienza di un altro, nella forma di una narrazione (*experientia ex auditu* o *ex signis*) non può essere per Spinoza fonte di verità, resta comunque importante il valore euristico delle narrazioni in quanto le storie, tutte le storie – anche quelle non vere sui fantasmi – sono rivelative di un’adesione psicologica che ha una propria ragione d’essere, dunque “ci indicano qualcosa, ovvero l’azione di una specifica meccanica immaginativo-affettiva”, come osserva De Bastiani.<sup>5</sup>

5. Un uso accorto di quell’abito – in parte meccanico e irriflesso, in parte rafforzato secondo una strategia del *conatus* - che prende il nome di *accomodatio*. Nell’ambito della fisica dei corpi (vedi lettera 6 a Oldenburg) l’*accomodatio* è il processo per cui un elemento tende a combinarsi con un altro ed è alla base della respirazione, della nutrizione...Ma tra gli uomini diviene quella precisa disposizione ad abbandonare ogni narcisismo autodistruttivo e a considerare che gli altri modi possono essere più potenti di noi e avere istanze distruttive nei nostri confronti. Dunque, è un esercizio proficuo di passività, non sempre negativa in Spinoza, nel senso di lasciarsi tracciare dall’alterità per conoscerla e poi cercare con essa con-vergenza e con-venienza. È così che Spinoza si pone inizialmente con i suoi interlocutori, anche con i più critici, come Boxel (come evidenzia De Bastiani), come Burgh o come Blyenbergh (secondo Lantoine), in questi casi andando incontro peraltro ad un insuccesso.

Ciò che rende la lettura di *Amice Colende* assai utile per una comprensione proficua dell’epistolario spinoziano è anche il fatto che i saggi raccolti nel testo hanno il pregio di indicare alcuni dei nodi teorici spinoziani che le lettere di Spinoza mettono sotto una luce differente rispetto alle opere oppure che contribuiscono a meglio esplicitare.

È il caso del tema della libertà di pensiero e di espressione che Daniela Bostrenghi legge come «la cifra identificativa dello scambio epistolare con Oldenburg e, per certi versi, dell’intera vicenda intellettuale di Spinoza».<sup>6</sup> Bostrenghi considera il contenuto filosofico dell’epistolario non certo nei termini di una parafrasi della dottrina altrove esposta; vi trova piuttosto una sorta di “filosofia epistolare” il cui andamento riecheggia

---

<sup>5</sup> Marta Libertà DE BASTIANI, *A suon di fonti: note sul carteggio Spinoza-Boxel*, in M. L. DE BASTIANI, S. MANZI-MANZI (a cura di) *Amice Colende. Temi, storia e linguaggio nell’epistolario Spinoziano*, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 51-166, p. 158 (d’ora in poi AC, seguito dal numero della pagina). A proposito del ruolo giocato dalle narrazioni nella costruzione speculativa di Spinoza cfr. Andrea SANGIACOMO, *La muse bien temperée: mécanisme affectif et narration chez Spinoza* in Pierre-François MOREAU, Lorenzo VINCIGUERRA (a cura di), *Spinoza et les arts*, L’Harmattan, Paris 2020, pp. 90-106.

<sup>6</sup> Daniela BOSTRENGHI, *Lettere sulla libertà. Pagine dell’Epistolario tra il 1661 3e il 1676* in AC, p. 47.

quello degli scolii dell'*Etica* (delucidazione di passaggi teorici, confutazione di dottrine altrui...), che per Deleuze costituivano una sorta di controcanto sotterraneo, profondo, vulcanico, al fluire potente e lineare delle Proposizioni.

Cristina Santinelli fa reagire il contenuto filosofico delle lettere incrociandolo con quello delle opere di Spinoza, in modo estremamente proficuo. Considera la lettera 37 inviata da Spinoza all'amico Johannes Bouwmeester, desideroso di essere illuminato dal filosofo a proposito di un metodo per giungere con il pensiero alle cose eccellenti in modo veloce e non tedioso. Utilizzando una triangolazione di testi: il giovanile *Trattato sull'emendazione dell'intelletto*, prima esposizione di un metodo che intende portare a un cambiamento radicale della vita, la lettera 37 di risposta all'amico medico e lo scolio della proposizione 10 della parte finale dell'*Ethica* che Spinoza concludeva all'epoca della lettera, Santinelli conduce il lettore in un percorso di approfondimento del cammino etico indicato dallo spinozismo mostrando come il metodo per Spinoza non ha natura puramente intellettuale, in quanto implica una trasformazione affettiva senza cui nulla nell'uomo cambia, né mente, né idee. Una trasformazione che si ottiene con assidua meditazione, con una nuova *ratio vivendi*. Santinelli mostra come i temi tratti dalle amate fonti stoiche siano posti da Spinoza in un contesto inedito: quello di un determinismo radicale per il quale la mente stessa, *automa spirituale*, è parte di un infinito concatenamento di idee-menti, per cui sta nella verità, non ha la verità e vi accede attraverso una disciplina di meditazione trasformativa che impegna tutta una vita e di cui la *scienza intuitiva* può essere intesa solo come coronamento.

Maxime Rovere lavora sulla lettera 17, la famosa lettera sul presagio, scritta all'amico Balling che ha appena perso un figlio. Ricostruisce il contesto storico della peste che incomincia a imperversare ad Amsterdam, in cui va a collocare la vicenda: Balling interpella l'amico filosofo a proposito dei lamenti avvertiti ben prima che il figlio si ammalasse e morisse. Cosa pensare a riguardo? La mente può anticipare la realtà, può presagire? Il razionalista Spinoza risponde di sì e Rovere s'impegna a smontare la pretesa teoria del presagio attribuita da molti critici a Spinoza perché tale teoria è – secondo Rovere – in aperto contrasto con il razionalismo del filosofo. Nel suo percorso Rovere considera le «interazioni pensanti», ossia tutte le menti-idea con cui Spinoza è venuto in relazione, e che sono poi «sfociate nella scrittura»: Van den Ende, gli stoici, Cartesio,... Si tratta di una ricostruzione in armonia con la concezione spinoziana dell'intelletto infinito che pensa attraverso di noi laddove in modo limitato e discutibile ognuno dice «io penso», e che conduce Rovere a ricondurre l'intero contenuto della lettera del presagio a un gesto, quello caritatevole, di consolazione dell'amico in lutto straziante, ma del tutto privo di relazione con il pensiero effettivo del filosofo. Eppure la filosofia è – a mio parere - pensiero che non si può disgiungere dal gesto,

dall'attitudine, dall'occasione entro cui è sempre calata. La lettera del presagio mantiene aperta la sua capacità di dar da pensare, suggerendo una sorta di anomalia anche riguardo al razionalismo di Spinoza.

Le lettere sono inoltre una testimonianza importante di immersione nell'elemento delle umane relazioni, un'esperienza vissuta che certo avrà contribuito a fare di Spinoza un pensatore alieno alla fascinazione nei confronti di ogni utopia, anche quella «della comunità armonica dei saggi». Ci ragionano Cecilia Abdo Ferez e Mariana De Gainza considerando come, alla base dell'impossibilità di una effettiva convergenza tra le differenti modalità d'intendere la scienza di Oldenburg, segretario di Boyle, e di Spinoza vi siano delle divergenze metafisico-teologiche che finiranno per allontanare i due uomini di scienza. Se, come osserva Lantoine, lo scambio epistolare è un'occasione per sperimentare una delle tesi più forti dello spinozismo: quella per cui gli uomini convengono in natura se seguono la ragione e sono in disaccordo nella misura in cui sono soggetti alle passioni, occorre aggiungere che spesso la forza sotterranea delle passioni, come ad esempio in questo caso la diffidenza e la sfiducia di Oldenburg verso le posizioni metafisico-teologiche di Spinoza, si insinua nella comunicazione razionale andando a inficiare anche lo scambio scientifico.

Ariel Suhamy, in un articolo del 2004 dedicato alla corrispondenza di Spinoza e citato da Lantoine, riflette sul fatto che attraverso la corrispondenza Spinoza non riesce a farsi alcun nuovo amico, chi dei vari suoi corrispondenti gli resterà vicino sono gli amici che aveva frequentato di persona, con l'eccezione di Tschirnhaus.<sup>7</sup> È un'osservazione che fa pensare – in particolare in questo nostro contesto di comunicazione e di insegnamento a distanza obbligati dalla pandemia – che suggerisce una sorta di maggiore fragilità della comunicazione laddove essa è privata dalla presenza dei corpi. Ma l'epistolario di Spinoza rimane, al di là degli incontri poco felici e degli abbandoni di cui è testimone, il luogo della vivente sperimentazione di quella ispirazione profonda che anima l'intera ricerca di Spinoza laddove egli - già nel *Trattato sull'emendazione dell'intelletto*, testo della conversione filosofica - asseriva che se il *vero bene* è là dove ognuno di noi tende a realizzare in se stesso la perfezione della natura umana, il *sommo bene*, invece, consiste nel conseguire tale perfezione non in solitudine ma, ove è possibile, insieme agli altri.

---

<sup>7</sup> Ariel SUHAMY, *Comment parler avec des spectres ? La communication du système d'après la correspondance de Spinoza*, in « Revue de métaphysique et de moral », 41, 1, 2004, pp. 25-40, p. 31.